

Tribunale di Milano: in Lombardia attivo un patto tra le mafie

Riesame. Un punto a favore della Procura che con l'operazione Hydra evidenzia il matrimonio nel nome degli affari. Parola alla Cassazione

Roberto Galullo

Non è una questione di appellativi ma di contenuti: a Milano le tre mafie storiche fanno (anche) affari insieme e ciascuna porta in dote il proprio Dna criminale.

Parola del Tribunale del Riesame del capoluogo lombardo che, però, non sarà l'ultima: spetterà nei prossimi mesi alla Cassazione dire se la ricostruzione della Procura di Milano, che un anno fa ha portato alla luce il patto tra Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta con l'operazione Hydra, reggerà o meno.

Gli arresti disposti ieri dal Tribunale del Riesame potrebbero restare dunque sulla carta perché i legali degli indagati faranno ricorso e, paradossalmente, gli 11 soggetti arrestati un anno fa, torneranno in libertà per scadenza dei termini massimi di custodia cautelare (il 26 ottobre).

Tra i boss per cui il tribunale del riesame ha disposto ieri la custodia cautelare in carcere accogliendo il ricorso della pm Cerreti ci sono uomini della 'ndrangheta, di Cosa nostra e della camorra. Si tratta del reggente della locale 'ndrangheta lombarda di Legna-

no-Lonate Pozzolo, il 56enne Massimo Rosi, del 64enne palermitano Giuseppe Fidanzati, per l'omonima famiglia di Cosa nostra, del 38enne Gioacchino Amico di Canicattì (Agrigento), ritenuto espressione della famiglia Senese a Roma, legata al clan Moccia di Afragola (Napoli).

Per ora si registra – dopo mesi di frizioni dalla decisione del Gip Tommaso Perna, che aveva re-

spinto 140 richieste di arresti per i 153 indagati e aveva disposto il carcere solo per 11 persone accusate di diversi reati ma non di associazione mafiosa – un punto a favore della Procura, ricorrente in questo caso per 79 posizioni.

Nelle 1.121 pagine del ricorso della Dda, guidata dal procuratore Marcello Viola e dall'aggiunto Alessandra Dolci, la pm Cerreti aveva precisato, rispetto a quanto scritto dal giudice, di non aver «mai sostenuto trattarsi di una super associazione mafiosa (...) composta dalle tre mafie», ovvero di una «federazione».

Il capo di imputazione, ha scritto la Dda, è «estremamente chiaro: trattasi di mere "componenti" delle tre tradizionali associazioni mafiose, operative sul territorio milanese, che si alleano strutturalmente tra loro per aumentare le possibilità di profitto (...) ed evitare i conflitti».

Per la Dda il "sodalizio" ha tenuto insieme più clan: dalla cosca Iamonte e la famiglia Romeo di San Luca, al gruppo Senese, fino agli emissari di Gaetano Fidanzati, dei Rinzivillo e dei trapanesi collegati al mandamento di Castelvetro, un tempo guidato da



Procuratore.

Il capo della Procura di Milano, Marcello Viola

Matteo Messina Denaro.

Non c'è (non ci sarebbe) dunque una "supermafia" o un "consorzio" ma il collegio del Riesame di Milano ha ritenuto «ampiamente dimostrato che il sodalizio contestato abbia fatto effettivo, concreto, attuale e percepibile uso – anche con metodi violenti o minacciosi – della forza di intimidazione nella commissione di delitti come nella acquisizione del controllo e gestione di attività economiche, che sono propriamente gli ambiti di attività che, secondo il parametro normativo, tipizzano la natura mafiosa del gruppo».

Nella nota diffusa ieri dal presidente del tribunale di Milano Fabio Roia, si legge che il sodalizio «partecipato (a vari livelli) da

soggetti di diversa provenienza mafiosa e con un ambito operativo si connota indubbiamente in termini mafiosi».

In sintesi, «si può ritenere che singoli soggetti anche appartenenti alle mafie cosiddette storiche abbiano costituito una associazione di stampo mafioso non configurabile però né come una confederazione di mafie, né come una "supermafia" avendo trasferito nel sodalizio orizzontale tutti i tratti genetici delle associazioni di appartenenza».

Il 1° agosto 2023 in Commissione parlamentare antimafia, il capo della Procura di Milano Viola aveva già affermato che era possibile evidenziare convergenze di interessi delle tre principali organizzazioni mafiose nelle attività di riciclaggio, oltre che nel traffico di stupefacenti.

«Il che risulta particolarmente allarmante – spiegò Viola – perché permette la creazione e il successivo consolidamento in reti criminali trasversali fra le diverse organizzazioni, estendendo il raggio d'azione anche su contesti territoriali nuovi, fino a quel momento non ancora interessati dalla presenza mafiosa. Fin qui avevamo registrato soltanto forme di collaborazione più o meno estemporanee, a volte anche più o meno durature, fra le varie organizzazioni che a loro volta erano antagoniste nella spartizione del territorio di fette di mercato in materia di stupefacenti. Recenti evidenze delle investigazioni hanno invece rivelato l'esistenza di accordi, anche stabili e duraturi, fra le diverse componenti – calabrese, siciliana e criminalità di stampo camorristico – di un sistema di cointeressenze, di rapporti fra gruppi, a volte disomogenei ma comunque associati attraverso l'apporto comune di capitali, la predisposizione di mezzi, la messa a disposizione di risorse umane, la costituzione di società (...)».

PAROLA CHIAVE

#patto

Per il procuratore Marcello Viola «accordi, anche stabili e duraturi, fra le diverse componenti – calabrese, siciliana e criminalità di stampo camorristico –» rivelano «un sistema di cointeressenze, di rapporti fra gruppi, a volte disomogenei ma comunque associati»



Il sodalizio partecipato da soggetti di diversa provenienza si connota indubbiamente in termini mafiosi